



TUTTO UN ALTRO MONDO SFIDE MISSIONARIE E PERCORSI D'AZIONE

**SUSSIDIO
MISSIONARIO**



VICARIATO DI ROMA
UFFICIO PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA
TRA LE CHIESE

OTTOBRE 2024

Indice

03	PREFAZIONE di S.E. Mons. Paolo Ricciardi
05	PRESENTAZIONE di padre Giulio Albanese mccj
09	INTRODUZIONE
14	TEMA 1 - IN CHE MONDO VIVIAMO: NUOVI SCENARI DI GEOPOLITICA INTERNAZIONALE
20	TEMA 2 - IL DIRITTO INTERNAZIONALE VALE PER TUTTI?
25	TEMA 3 - POVERI NOI: ECONOMIA E MISSIONE
31	TEMA 4 - IL RUOLO DELLA POLITICA PER IL BENE COMUNE DEI POPOLI
36	TEMA 5 - LA LEZIONE DI MARSIGLIA SULLA QUESTIONE MIGRATORIA
42	CONCLUSIONI



Ringraziamenti



*Il presente sussidio
è il risultato della sintesi
dei contributi dei seguenti Autori,
protagonisti del percorso
di formazione missionaria
"Tutto un altro mondo".*

VINCENZO CANNIZZARO

Professore di Diritto internazionale e
dell'Unione europea all'Università
"Sapienza" di Roma

LUCIO CARACCIOLO

Fondatore e direttore di Limes

D. ROCCO D'AMBROSIO

Ordinario di Filosofia politica della
Pontificia Università Gregoriana

D. VITO IMPELLIZZERI

Preside della Pontificia Facoltà Teologica
di Sicilia "San Giovanni Evangelista"

FR. ALBERTO PARISE

Missionario Comboniano, coordinatore
di Giustizia Pace e Integrità del Creato

Prefazione

L'itinerario proposto negli incontri di formazione dal Centro missionario diocesano di Roma nell'anno 2023 – 2024 ci ha offerto un'occasione bella per riaccendere la passione per il Risorto da cui scaturisce la missione per il mondo.

Infatti, anche se viviamo un cambiamento epocale che ci presenta “tutto un altro mondo”, vuole rimanere immutata e ancor più profonda la gioia del Vangelo, per chi ha il cuore illuminato e trasformato dalla Parola, così ardente da consumarsi d'amore per gli altri.

Per questo è necessario conoscere bene questa realtà, questo mondo, dove gli intrecci culturali, sociali, politici ed economici spesso sono così ingarbugliati che sembrano non voler dare spazio ad una Parola che liberi l'uomo. Eppure le schiavitù antiche e nuove che opprimono tante parti di questo mondo cercano vie di uscita, desiderano respirare aria che profumi di Bellezza, di giustizia, di fraternità. Tutto questo “altro mondo” chiede, anche inconsapevolmente, salvezza.

Gli incontri vissuti proposti dall'Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese sono stati un invito a spalancare gli occhi sulla realtà, senza idealismi o spiritualismi, per “metterci in crisi” e ricercare insieme vie nuove per continuare a spezzare il pane della presenza di Dio nelle diverse tavole del mondo.

Sì, proprio in questo mondo malato, dove il cambiamento climatico sembra essere solo un pericoloso riflesso di un raffreddamento dei cuori, abbiamo bisogno di cuori ardenti, capaci di annunciare e testimoniare la Buona Notizia.

Come afferma papa Francesco nella tradizionale missiva in occasione della Giornata Missionaria Mondiale 2024: «Ancora oggi, in un mondo lacerato da divisioni e conflitti, il Vangelo di Cristo è la voce mite e forte che chiama gli uomini a incontrarsi, a riconoscersi fratelli e a gioire dell'armonia tra le diversità. Dio vuole che “tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1 Tm 2,4). Perciò, non dimentichiamo mai, nelle nostre attività missionarie siamo inviati ad annunciare il Vangelo a tutti e «non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile».

Rileggere, dunque, la sintesi di questo percorso formativo può costituire una buona occasione in preparazione e nel corso del Giubileo per ricordarci che la Porta Santa è un'immagine del Cristo attraverso Cui passiamo per entrare nella Vita, ma attraverso il Quale *siamo chiamati anche a uscire* per portare la Vita in abbondanza al mondo.

Il giorno di Pentecoste – è bene rammentarlo – il cenacolo venne pervaso dalla

presenza del Risorto e avvolto dal vento dello Spirito per spingere e sospingere gli apostoli ad andare fuori, come testimoni gioiosi e coraggiosi del Vangelo.

Non lasciamoci rubare la speranza! Solo così il mondo – anche questo mondo del terzo millennio – continuerà a stupirsi dell'eterna giovinezza di una Chiesa che si rinnova, proprio perché sempre in uscita.

 PAOLO RICCIARDI
VESCOVO AUSILIARE DI ROMA

Presentazione

In questo mondo che è trascinato dal costante fluire della Storia e che scorrendo, ora fa gioire, ora fa gemere, il cristiano non può conoscere nulla di più grande del Regno. Essere credenti, infatti, significa assunzione delle proprie responsabilità rispetto alla conversione del cuore, al bene condiviso, alla pace, alla giustizia, alla riconciliazione, al rispetto del creato. Ciò scaturisce dalla possibilità che ci viene offerta dall'incontro con Cristo, nelle periferie, a fianco dei poveri, degli ultimi, nei bassifondi dove sono relegati. Ci pare che questa sia la sintesi più efficace del magistero di papa Francesco, in riferimento al tema della "Missione", anche e soprattutto alla luce del suo documento programmatico, l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Ecco che allora da una parte c'è il nostro dovere di annunciare e testimoniare il Vangelo, mentre dall'altra può manifestarsi l'adesione o il rifiuto di qualsivoglia interlocutore. Ciascuno alle prese con la più problematica delle saggezze: il dubbio. Qui non discutiamo affatto sulle verità rivelate, ma sulle modalità che perseguiamo nell'affermarle. Quante volte, ammettiamolo, le nostre promesse si sono dissolte come fossero bolle di sapone o i nostri gesti hanno offuscato il mistero dell'amore.

Ed è proprio per fare memoria del mandato missionario che il tema scelto dal Centro Missionario Diocesano di Roma per il cammino di formazione rivolto agli animatori missionari per l'anno Pastorale 2023/2024 è stato "Tutto un altro mondo". L'intento è stato quello di operare un discernimento condiviso, con l'aiuto di autorevoli relatori, su quanto sta avvenendo sul palcoscenico della Storia contemporanea alla luce del Vangelo. D'altronde, la spiritualità missionaria, secondo la tradizione dei Padri della Chiesa, è "Vita secondo lo Spirito", dunque essa non può prescindere dal contesto in cui viviamo. Un messaggio evangelico asettico non serve a nulla, non foss'altro perché un cristianesimo disincarnato è come se fosse una civiltà senza religione. Se per secoli l'Europa ha visto nel cristianesimo il proprio elemento aggregante, oggi, stando alla cronaca, non è più così. La *Civitas* medievale è impressa sui muri delle cattedrali, sugli affreschi o sulle tele di Cimabue e Giotto, ma non certo nei comportamenti di una società globalizzata in cui si è persa la linea di demarcazione tra sacro e profano. Da ciò deriva l'urgenza di tornare ad essere, parafrasando il Vangelo, "sale della terra", "lievito che fa fermentare la massa". Ecco perché è necessario comprendere il mondo, saperlo interpretare, leggendo attentamente i "segni dei tempi"¹. La loro decodificazione è fondamentale per rendere intelligibile il messaggio cristiano in un mondo che cambia. Il Vangelo stesso ne ha forgiato l'espressione, identificandola come un invito alla fede e alla vigilanza².

1 Cfr., <http://www.gliscritti.it/approf/2009/papers/fisichella150109.htm>

2 Mt 16,4; Lc 12,54-56.

Nel riproporre con forza l'originario significato biblico, Giovanni XXIII, nella sua profetica lettura della storia della Chiesa, ha invitato a scrutare questi segni affermando: *“Facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi, crediamo di scoprire, in mezzo a tante tenebre, numerosi segnali che ci infondono speranza sui destini della Chiesa e dell'umanità”*³. Questa attenzione ai segni da parte del “Papa Buono” trovò la sua esplicitazione nell'enciclica *Pacem in Terris* e in quella del suo successore Paolo VI che riprese l'espressione nel suo primo documento ufficiale, *l'Ecclesiam Suam*, osservando che si deve *“stimolare nella Chiesa l'attenzione costantemente vigile ai segni dei tempi e all'apertura continuamente giovane che sappia verificare tutto e ritenere ciò che è buono”*.

Il Concilio, naturalmente, fece da cassa di risonanza e da laboratorio rispetto a questa intuizione dei segni, riproponendola nella costituzione *Gaudium et Spes*. Tre testi, particolarmente, colpiscono in questo documento conciliare: *“Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico”*⁴; *“Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarà di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane”*⁵; *“È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta”*⁶.

Questi tre testi sono molto espliciti e ci fanno capire che, a distanza di oltre mezzo secolo da quando furono redatti, non hanno trovato spesso la cosiddetta attuazione nell'evangelizzazione. Per carità, sarebbe ingiusto negare gli sforzi profusi da molti pastori e agenti pastorali in questi ultimi decenni, ma molto di più poteva e deve essere fatto, soprattutto guardando alla nostra realtà diocesana. A ripeterlo con insistenza è papa Francesco che si sta prodigando nel rendere attuative le istanze conciliari. Leggendo, ad esempio, sia la *Gaudium et Spes*, come anche la *Lumen Gentium*, balza evidente il cambiamento ecclesiologicalo di posizione e di prospettiva. La Chiesa

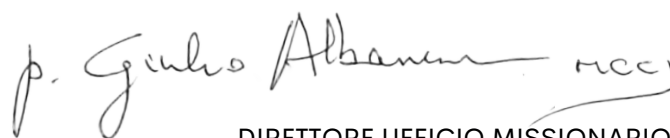
3 Giovanni XXIII, *Humanae Salutis*, Documento di indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 25 dicembre 1961; AAS 54 (1962), pp. 5-13.

4 GS 4: EV1/1324.

5 GS 11: EV1/1352.

6 GS 44: EV1/1461.

si autocomprende al servizio della Parola rivelata, proponendosi come mediazione di essa nel mondo. Una Chiesa *pellegrina* con l'uomo del suo tempo che per lui rappresenta la "compagnia della fede" nella ricerca della autentica volontà di Dio⁷. Una Chiesa umilissima che chiede aiuto agli uomini del suo tempo per essere capace di leggere attentamente i fenomeni umani. Una Chiesa *povera*, consapevole che la verità è ricerca comune e che essa la possiede solo in una prospettiva escatologica. Intendiamoci, questa non è una prospettiva del protestantesimo, è il modo di pensare della più alta autorità del Magistero: il Concilio! *"La Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano... La Chiesa ha un bisogno particolare dell'aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, sono esperti delle varie situazioni e discipline, e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o non credenti"*⁸. Non credo sia esagerato dire che mai erano state scritte parole così esplicite da parte della Chiesa nei confronti del mondo. Questo è un dato che va ricordato con insistenza, perché segna un modo nuovo di porsi della Chiesa – ahinoi, ancora non pienamente realizzato – nei confronti delle culture, delle ideologie e degli uomini che le formano. In questo contesto, i segni dei tempi orientano verso un'interpretazione più universale del dato rivelato e obbligano la stessa Chiesa, nel suo insegnamento, a sintonizzare tale messaggio salvifico alla vita e alla cultura dell'uomo, una realtà in costante mutamento. In qualche modo, quindi, i segni dei tempi appartengono già alla Rivelazione perché possono essere identificati con quei germi di vita⁹, posti nel mondo e nel cuore di ogni uomo, mediante i quali è più facile percepire l'azione di Dio che incessantemente opera nella creazione, nella storia e negli uomini. Davanti ai segni dei tempi, la Chiesa è provocata a svolgere la sua funzione profetica perché è chiamata ad esprimere il giudizio di Dio sul presente. Un giudizio, tuttavia, che è sempre di misericordia. I segni dei tempi, infine, spingono a considerare seriamente l'orizzonte escatologico, ponendo tutti, credenti e non credenti, nell'attesa di un compimento definitivo della storia. Il percorso di formazione missionaria che abbiamo intrapreso come diocesi ha certamente disegnato "Tutto un altro Mondo", rispetto soprattutto al pre-Covid e alla crisi russo-ucraina. Ciò non toglie che il nostro convincimento è che il nostro tempo, quello in cui viviamo immersi, è Storia di Salvezza e che dunque dobbiamo guardare oltre la linea dell'orizzonte coltivando la speranza che non è un semplice sentimento o stato d'animo. È una virtù con il suo carico di responsabilità. Colgo l'occasione per ringraziare il mio confratello Fratel Alberto Parise per aver curato questo sussidio che ritengo possa essere un ottimo strumento di lavoro per i nostri gruppi missionari e in termini generali per coloro che amano la Missione con la "M" maiuscola. Buona lettura!



DIRETTORE UFFICIO MISSIONARIO
DIOCESI DI ROMA

7 LG 8: EV 1/304-307.

8 GS 44: EV 1/1460-ss.

9 Cfr. GS 15; 44.



Introduzione

La visione conciliare di missione

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco presenta la sua visione di missione che, dal punto di vista teologico, riconferma quella emersa dal Concilio Vaticano II, citando esplicitamente il riferimento a *Lumen gentium* (EG 17), ma implicando evidentemente anche *Ad gentes* e *Gaudium et spes* ad essa strettamente correlate.

La teologia del Concilio elabora il **fondamento teologico** della nozione di missione. Prima del Concilio, la missione era vista semplicemente come una “funzione” della Chiesa, chiamata ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo, secondo il mandato missionario di Mt 28,19-20 e di Mc 16,15. In quanto annuncio del Vangelo ai lontani, la missione sussisteva fintanto che si formava una comunità eucaristica stabile e gerarchicamente organizzata. Il carattere missionario, in questo senso, non risulta costitutivo della Chiesa, ma una sua funzione temporanea, storicamente e geograficamente determinata (Baldi 2021, 90), destinata ad essere sostituita dalla cura pastorale della comunità cristiana.

Il Concilio, invece, afferma che **la Chiesa è per sua natura missionaria** in quanto originata dalla missione del Figlio e dello Spirito, missione che nasce dall'amore del Padre (AG 2): è la vita divina di amore che ci viene comunicata attraverso la missione del Figlio e dello Spirito. La missione della Chiesa è intrinsecamente connessa con il piano di salvezza di Dio e per questo la Chiesa può definirsi **sacramento universale di salvezza** (AG 1), che svolge un ministero finalizzato alla pienezza di Cristo. Come enunciato nella *Lumen gentium*, “la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (LG 1). La vita trinitaria che ci è donata invita a superare la dispersione e a raccogliere l'umanità nell'unità.

In altre parole, la Chiesa è da un lato il risultato della missione divina, dall'altro soggetto della missione nel mondo. Il Concilio Vaticano II riporta così la missione al centro della vita ecclesiale, non più ai margini della Chiesa, con l'insistenza sulla partecipazione di tutto il popolo di Dio alla missionarietà della Chiesa (Colzani 2010, 76).

L'*Evangelii gaudium* riprende ed attualizza la visione dell'*Evangelii nuntiandi*, tanto che lo stesso papa Francesco ha dichiarato, scherzosamente, di averla “plagiata”. Richiamando che “il mandato di evangelizzare tutti gli uomini [sic] costituisce la missione essenziale della Chiesa”, Paolo VI afferma che evangeliz-

zare è l'identità più profonda della Chiesa (EN 14). Riconosce che ci sono degli elementi così importanti che si tende ad identificarli con l'evangelizzazione (l'annuncio di Cristo a coloro che lo ignorano, la predicazione, la catechesi, il battesimo e gli altri sacramenti), ma l'evangelizzazione è una realtà più ricca, complessa e dinamica di quello (EN 17).

Si tratta di una realtà complessa in quanto evangelizzare viene visto come **portare il Vangelo in tutti gli strati dell'umanità** e, con il suo influsso, **trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa**. Questo cambiamento interiore è appunto lo scopo dell'evangelizzazione, cioè la conversione della coscienza personale e insieme collettiva delle persone, delle loro attività, della loro vita e ambiente (EN 18). Insomma, per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in zone geografiche o a popolazioni sempre più estese, ma anche di "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (EN 19).

La profondità di questo incontro tra Vangelo e vita, che porta ad una sorta di rigenerazione dell'umanità in Cristo, fa emergere il legame necessario tra evangelizzazione e promozione umana (EN 31), la dinamica dell'evangelizzazione delle culture (EN 20) e della liberazione evangelica (EN 33-39).

L'Evangelii gaudium riprende la prospettiva di *Evangelii nuntiandi* e, in un certo modo, va oltre affermando che **l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa** (EG 15). Non solo la missione non può essere ai margini della Chiesa, ma anzi ne deve caratterizzare ogni attività. Papa Francesco non presenta una nuova prospettiva teologica o dottrinale, ma propone una riforma pastorale per raggiungere ed incontrare tutti nel mondo. La *Lumen gentium* presenta la Chiesa, "popolo di Dio" (LG 9), come "sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). Nel piano di Dio di elevare tutta l'umanità alla vita divina, la salvezza non è un fatto semplicemente individuale, ma passa attraverso la costituzione di un popolo messianico che ha per fine il regno di Dio, già incominciato sulla terra e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine della storia verrà portato a compimento da Dio con la seconda venuta di Cristo (LG 9), includendo la liberazione della creazione.

Nella relazione con il mondo, risulterà allora che la Chiesa assolverà la sua missione tanto con l'annuncio diretto di Cristo, quanto con la promozione dell'unità del genere umano e della pace universale. Infatti, la struttura dell'*Evangelii gaudium* segue esattamente questo schema, con il terzo capitolo dedicato all'annuncio diretto del Vangelo e il quarto che mette a fuoco la dimensione sociale dell'evangelizzazione, che se non viene debitamente esplicitata, "si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice" (EG 176).

Attraverso l'azione gratuita per la giustizia, nel rispetto dell'identità e della

libertà dei diversi popoli e culture, può nascere quella attrazione che porta anche alla crescita della Chiesa, che non avviene per proselitismo (EG 14). Lo ha affermato esplicitamente anche il sinodo dei vescovi del 1971, che nel documento conclusivo *De iustitia in mundo* dichiara: “l’agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni dato di cose oppressivo” (DlIM 6).

Comprendere la complessità del mondo odierno

Viviamo in un mondo sempre più complesso, che sta attraversando un cambiamento epocale. Senza gli strumenti per comprenderlo, rischiamo di rassegnarci allo stato delle cose, o a cadere in facili e fuorvianti semplificazioni. Per discernere risposte pastorali adeguate al contesto odierno, dobbiamo anzitutto comprenderlo criticamente.

Il percorso proposto da “Tutto un altro mondo” ha messo a fuoco alcune questioni fondamentali che caratterizzano il nostro tempo. Si tratta di tematiche che si intrecciano e si richiamano e il cui approfondimento permette di ricostruire quell’ampio quadro di riferimento che ci aiuta a situare gli eventi in una cornice di interpretazione critica.

Il percorso ha preso le mosse dal tema della geopolitica, grazie al contributo di **Lucio Caracciolo**, che ha offerto delle chiavi di lettura per capirne l’evoluzione e le dinamiche attuali, che papa Francesco ha in varie occasioni descritto come una terza guerra mondiale a pezzi.

Di fronte alla violenza, ai soprusi ed alle ingiustizie è fondamentale la tutela dello stato di diritto. **Vincenzo Cannizzaro** ha trattato delle possibilità del diritto internazionale come via della pace, della prevenzione e risoluzione dei conflitti, per far valere la forza del diritto sul “diritto della forza”.

Andando invece alle cause di ingiustizie, violenze e conflitti, Giulio Albanese ha messo a fuoco gli interessi economici ed egemonici che li sottendono, spiegando le dinamiche economiche che stanno plasmando il mondo contemporaneo e invitando a cogliere come la missione è chiamata a risponderci.

Nell’enciclica *Laudato si’*, papa Francesco riprende il magistero sociale della Chiesa parlando dell’amore politico come la più alta forma di carità. Mai come oggi sentiamo il bisogno di una politica diversa, ispirata dal bene comune, dalla fraternità e dalla giustizia sociale ed economica. **Rocco D’Ambrosio** ha proposto una riflessione sul bene comune dei popoli, alternativo ad una politica al servizio di interessi economici particolari.

Il magistero recente ha elaborato a più riprese questa tematica, ad esempio nell'esortazione apostolica *Fratelli tutti*. Si tratta di un tema intrecciato con tutte le tematiche precedenti, che del resto sono pure interrelate tra di loro. **Vito Impellizzeri** ha proposto una lettura spirituale-pastorale di questo fenomeno, a partire da un processo di discernimento che fa perno sulla Parola di Dio ascoltata a partire da contesti, punti di osservazione particolarmente esposti a questo fenomeno sociale.

I segni dei tempi

A 10 anni dalla pubblicazione della *Evangelii gaudium*, leggiamo la realtà per cogliere i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo, dovere permanente della Chiesa, così da rispondere ai perenni interrogativi umani sul senso della vita presente e futura. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche (GS 4). I segni dei tempi non sono gli eventi come tali o le condizioni sociali, bensì il rapporto che essi hanno in ordine al Regno di Dio e quindi le indicazioni che essi danno per ricercare i luoghi dove l'azione di Dio si può esprimere come salvezza. Essi si riferiscono all'azione di Dio in ordine alla venuta del suo Regno espressa nella storia attraverso i suoi testimoni (Carlo Molari). Dal punto di vista missionario si tratta di un passaggio fondamentale, in quanto «evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio» (EG 176).

Metodologia del percorso

Questo percorso di formazione missionaria si è proposto tre obiettivi:

1. sviluppare uno sguardo critico sulla realtà;
2. lavorare ad una sintesi in prospettiva di fede;
3. discernere percorsi di azione per promuovere una risposta missionaria all'altezza dei segni dei tempi.

Si ringraziano anzitutto i relatori che hanno trattato le varie tematiche, fornendo delle chiavi di lettura per la comprensione critica della realtà.

La sintesi in prospettiva di fede è qualcosa che ciascuno ha dovuto elaborare personalmente, anche grazie agli spunti dei relatori ed ai riferimenti al magistero sociale della Chiesa. Si è cercato di instaurare un dialogo tra esperienza personale, analisi critica della realtà e magistero sociale, in ascolto degli inviti che lo Spirito fa a ciascuno dei partecipanti.

Infine, abbiamo voluto discernere, identificare le sfide missionarie che queste tematiche pongono alla Chiesa di Roma e pensare dei percorsi di azione missionaria sul territorio, per mettere in pratica e vivere quella chiamata missionaria che abbiamo sentito lungo il percorso.

Documenti magisteriali:

Concilio Vaticano II. (1964) *Lumen gentium*.
_____ (1965) *Ad gentes*.
_____ (1965) *Gaudium et spes*.
Francesco. (2013) *Evangelii gaudium*.
_____ (2020) *Fratelli tutti*.
_____ (2023) *Laudate Deum*.
Giovanni Paolo II. (1990) *Redemptoris missio*.
Paolo VI. (1974) *Evangelii nuntiandi*.
Sinodo dei vescovi. (1971) *De iustitia in mundo*.

Testi di riferimento:

Baldi, C. (2021) *Riunire i dispersi. Lineamenti di pastorale missionaria*. Roma: TAB.
Bevans, S.B. - Schoroeder, R.P. (2014) *Dialogo profetico. La forma della missione per il nostro tempo*. Bologna: EMI.
Bosch, D.J. (2000) *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia*. Brescia: Queriniana.
Colzani, G. (2010) *Missiologia contemporanea. Il cammino evangelico delle Chiese: 1945-2007*. Cinisello Balsamo: Ed. San Paolo.
Dianich, S. (2022) *Di fronte all'altro. La missione della Chiesa*. Cinisello Balsamo: Ed. San Paolo.
Pandolfi, L. (a cura di). (2021) *Evangelizzazione e dialogo con il mondo. La missione della Chiesa dalla Redemptoris missio a oggi*. Roma: Urbaniana University Press.

Tema 1



IN CHE MONDO VIVIAMO: NUOVI SCENARI DI GEOPOLITICA INTERNAZIONALE



Vedere la realtà

L'epoca corrente si connota per un processo di **transizione egemonica** – come la chiamava Gramsci – e cioè il passaggio da un ordine internazionale vecchio che non vuol morire a uno nuovo che non può ancora nascere. Il “vecchio”, in questo caso, è rappresentato dagli USA, che attraversano una fase di introversione e crisi identitaria che si riflette su tutto il pianeta, inducendo l'idea che si possa sfidare un ordinamento che non c'è più. Se la prevalenza statunitense è in declino, allora nascono opportunismo ed “avventure” che lo sfidano, nel quadro del bisogno di un nemico che le grandi potenze hanno per potersi affermare prevalenti.

La guerra grande

C'è un **triangolo della guerra grande**: USA – Cina – Russia. Quest'ultima è una potenza nucleare, militare, totalmente autosufficiente per le risorse naturali. Il suo maggiore prodotto di esportazione sono i cereali, rendendola soggetto chiave per l'alimentazione a livello globale.

L'impero statunitense è marittimo, l'espansione passa sugli oceani, ha interessi ovunque. Questo rende fondamentale il controllo delle rotte marittime (cf. Panama, Suez, Gibilterra, Malacca, Taiwan, Giappone), con precise aree di competenza e operatività, ma ha solo 70 navi da guerra.

La Cina invece ha puntato sul progetto della via della seta, presentato come reciprocamente vantaggioso, ma in realtà non è vero. La Cina esporta sovrapproduzioni, apre mercati nel mondo, si risparmia la crescita del mercato interno che poi comporta richieste di stato sociale, diritti, e così via.

Insomma, le vie commerciali sono fondamentali per le grandi potenze. Questo comporta anche una dimensione strategica e militare per proteggere i propri interessi con insediamenti all'estero, come a Gibuti sul Mar Rosso, ad esempio. La sfida degli Houthis dello Yemen mostra il problema del passaggio tra due sistemi oceanici. In Pakistan, a Gwadar, c'è una base cinese che potrebbe permettere di saltare (via terra) gli stretti indonesiani. Da quando gli USA non si fidano più della Cina e questa pensa che si possa sfidare la potenza americana, la situazione è diventata molto pericolosa.

Per la Cina, la sfera di influenza marittima è la preconditione per essere una potenza mondiale: per lei è cruciale il controllo di Taiwan e delle isole fino a Guam (nelle Marianne, dipendente dagli USA). Ovviamente, gli USA cercano di contrastare questo piano.

Sul versante europeo, l'assetto della NATO – dal '49 ad oggi – continua la sua espansione a oriente, che è arrivata alla sfera già "sovietica" e questo ha portato alla guerra in Ucraina. L'Ucraina (che etimologicamente significa "confine") è sempre stata nell'orbita dei grandi imperi (ottomano, austro-ungarico, russo) ma ora è in un processo di ottenere un'esistenza autonoma. All'indipendenza aveva 51 milioni di abitanti, oggi – in conseguenza della guerra – sono solo 28 milioni. L'Ucraina resiste alla Russia con l'aiuto degli USA e vedrebbe bene lo smembramento della Russia a vantaggio della Cina. Si è formato un fronte anti-russo guidato dalla Polonia¹⁰. La Russia risponde con l'aggiramento da sud (Mediterraneo, Nord Africa, Sahel). Non ha le risorse di USA e Cina, ma è rilevante per la crisi americana.

Putin vorrebbe controllare lo spazio del Mar Nero fino a Odessa ed alla Moldavia e riportare sotto Mosca mezza Ucraina. Sta operando per reincorporare la Bielorussia e per controllare l'Artico, che tra 20 o 30 anni sarà navigabile. Anche i cinesi si dichiarano potenza artica e stanno penetrando nel Mediterraneo e in Africa.

Un mondo policentrico

L'**Occidente** (1,2 miliardi di persone), rappresenta 1/7 della popolazione mondiale e si contrappone al sud globale (ex "Terzo mondo", dove durante la guerra fredda si faceva la guerra per procura). Il versante comunista era storicamente e culturalmente parte dell'Occidente. Si presenta come anti-coloniale e si abbina ad un neo-tradizionalismo: Dio – Patria – Famiglia, che oggi si trova ovunque.

C'è un percorso demografico in atto: la crescita prevalente si verifica in Africa e in Asia. Al mondo siamo tanti e asimmetrici: per numero e per età mediana (42 anni in Europa, 18 in Africa). In Italia abbiamo toccato il minimo storico delle nascite, con un'età media di 47 anni. Sulle tendenze demografiche si può fare poco e gli effetti di quel poco si vedono dopo tanto tempo.

10 La realtà, tuttavia, è molto complessa e sfugge a schematizzazioni semplificanti. Ad esempio, l'Ungheria, dipendente dall'energia russa, ha una posizione opportunistica. Essere un paese ambiguo in questa fase aiuta perché così si prendono risorse da più parti.

L'Unione Europea non è un soggetto politico. Si è allargata, ma se parti da una base e la espandi, non è un processo lineare: puoi avere integrazione o scontro. Il Parlamento europeo non è né un parlamento, né europeo. Segue logiche nazionali, non europee e concretamente non conta nulla.

Il gruppo dei **BRICS, esteso a 9 Paesi** (con EAU, Iran, Egitto e Etiopia) non è un blocco, perché ci sono Paesi in antagonismo (ad esempio Cina e India), ha una certa disomogeneità, ma si sono messi assieme per contare di più. Questi Paesi hanno in comune una diffidenza verso l'occidente e un certo senso di "fraternità" in quanto già colonizzati e divisi da europei e occidentali e questo aspetto unisce dal punto di vista psicologico. Richiesta di democrazia ce n'è sempre meno, non solo in India e Cina, ma anche da noi in Italia.

Ci sono poi anche altre **potenze regionali** in gioco, come l'India e la Turchia che sta espandendo la propria influenza nel Mediterraneo e nord Africa, sfruttando una strategia degli opportunismi, essendo una realtà tra occidente (membro NATO) e il medio oriente.

Per quanto riguarda l'**Africa**, c'è un deficit di potenza degli Stati ed uno status di delegittimazione. Si sta espandendo il "terrorismo", che fa presa tra giovani senza alternative, attirati da quattro soldi e dalla violenza, per avere un piccolo potere. La Francia con il colonialismo della 3a repubblica voleva portare libertà, uguaglianza e fraternità in Africa, ma in realtà è soltanto emersa una "fraternità" contro la Francia.

Situazioni paradossali

In Medio Oriente, la crisi di Gaza ha dei paradossi. Si contrappongono due visioni: due Stati e il grande Israele. Ma i due Stati sono impossibili, perché i coloni controllano sempre più la Cisgiordania e non vogliono cedere territorio. A meno di una guerra civile, Israele non arriverà mai a due Stati, anzi, la colonizzazione procede a tutta velocità. Hamas ha messo in atto un terrorismo stragista, ma era stato in passato aiutato da Israele che voleva indebolire lo Stato palestinese.

In Iran, la classe dirigente ha una capacità di movimento ed analisi molto avanzata. Si dice che muova diverse pedine in medio oriente (Hezbollah, Houthi), ma fino a un certo punto. Potrebbe avere la bomba atomica, ha ambizioni imperialiste. Incarna un paradosso: è un paese relativamente filo-occidentale, ha legami profondi con l'occidente; ma è un regime oppressivo contro le donne.

Il Mediterraneo, dopo la caduta di Ben Ali, Gheddafi e Mubarak, è rimasto nel caos e ci ritroviamo Turchi e Russi alle porte di casa. L'Italia è molto più importante di quanto si pensi. Paghiamo la crisi della Germania, che ha perso

con la guerra in Ucraina, in quanto la nostra industria del nord è dipendente da quella tedesca.

L'Italia è all'incrocio di tante crisi. La nostra vita dipende dall'accesso agli oceani e la nostra posizione nel Mediterraneo è strategica, tanto che qui c'è il secondo contingente militare USA in Europa, dopo la Germania. Ma abbiamo attivamente destabilizzato le nostre frontiere. Oggi è pericoloso non avere un'idea chiara di cosa possiamo volere¹¹.

Un altro fenomeno epocale è quello della **mobilità umana fra Africa e Europa**, che passa attraverso l'Italia. Per ora non c'è una volontà di regolare razionalmente il fenomeno, in modo che chi vuole e può venire qui non passi attraverso canali illegali e non regolati. La politica dovrebbe partire dalla realtà e governarla anziché credere di fermarla con la forza. Anche perché la demografia in Italia non è sostenibile.



Criteri di discernimento

Di fronte alla realtà della “terza guerra mondiale a pezzi” (FT 25), nella *Fratelli tutti* papa Francesco presenta una riflessione sui molti percorsi di pace nel mondo che conducono a rimarginare le ferite, processi di guarigione e rinnovato incontro con ingegno e audacia (FT 225). La logica della violenza, della sopraffazione e dell'annientamento oggi sembrano avere il sopravvento, eppure è possibile perseguire ricerche congiunte del bene comune (FT 228).

C'è un'**architettura della pace**, nella quale intervengono le varie istituzioni della società e della comunità internazionale, che richiede un impegno che dura nel tempo, uno sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di immaginare un futuro diverso per il bene di tutti. I pilastri di questo impegno sono la verità, la giustizia e la misericordia (FT 227). Si tratta di tre requisiti fondamentali perché possano esserci il perdono e la riconciliazione, spesso rifiutati in quanto ritenuti una cessione del proprio spazio che comporta il dominio di altri. Si sceglie la logica della forza e della violenza, convinti che sia l'unica maniera di ottenere “giustizia”. Così si preferisce mantenere un gioco di potere che permetta di sostenere un equilibrio di forze tra i diversi gruppi. In realtà, perdonare non significa permettere che altri continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere strenuamente i diritti e il perdono non solo non annulla questa necessità, ma la richiede (FT 241).

11 Secondo Lucio Caracciolo, la nostra tendenza – in Italia – è di guardare a questi fatti come se non ci riguardassero: abbiamo rinunciato ad una strategia geopolitica, che implica rapporti di forza e risorse, pensando di non averne bisogno. Non sappiamo dove siamo, né cosa vogliamo. Non c'è dibattito pubblico. Anche la Chiesa, vista da di fuori, appare smarrita. Ci sono comunità di credenti che stanno nella loro bolla, con la loro retorica e manca il dialogo, l'ascolto reciproco, che significa crescita.

Non è facile superare l'eredità di ingiustizie, ostilità e diffidenze lasciate dal conflitto. Si può realizzare soltanto superando il male con il bene e promuovendo la riconciliazione, la solidarietà e la pace, nella consapevolezza che la riconciliazione non rifugge il conflitto, bensì si tiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e a trattativa trasparente, sincera e paziente (FT 244).

Ma poi c'è anche un **artigianato della pace** che coinvolge tutti. I processi effettivi di pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. Ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, pace e riconciliazione (FT 231).

La **riconciliazione** si raggiunge in maniera proattiva, formando una **nuova società**, che ponga il servizio al posto del dominio, la condivisione al posto dell'accumulo di ricchezza, lo stare insieme al posto della divisione e dell'esclusione. Si tratta di superare ciò che divide senza perdere l'identità di ciascuno, per una società in cui ciascuno si sente a casa (FT 229).

Ci sono tre priorità che sostengono il processo di costruzione di una tale società. Anzitutto la crescita di una **cultura dell'incontro**, che esige di porre al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana, la sua dignità ed il bene comune (FT 232). Quindi **l'opzione per i poveri**, che richiede un rinnovato incontro con i settori più impoveriti e vulnerabili (FT 233) e che deve portarci ad una rinnovata amicizia con i poveri (FT 234), per promuovere pari opportunità, il rispetto dei diritti umani e dei popoli, la possibilità di una vita in pienezza. Infatti, l'inequità (neologismo di papa Francesco, che richiama al tempo stesso l'idea di ingiustizia e di diseguaglianza) e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi la pace. Pertanto, terza priorità, la lotta per la **giustizia attraverso il dialogo**, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco. La pace autentica implica lottare per la giustizia perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco.



Sfide missionarie e percorsi d'azione

1. Promuovere una presa di coscienza del mondo di oggi

La missione oggi parte dall'ascolto del grido della terra e del grido dei poveri, ma queste voci difficilmente trovano canali di comunicazione adeguati. Costatiamo che sono ben altre le informazioni che passano sui media. Mancano informazione e profondità nell'approccio dei temi, come anche la ricerca della verità, spesso piegata a distorsioni e manipolazioni. La sfida missionaria è quella di trasmettere le notizie "vere" di cui non viene dato conto nei mezzi di informazione e comunicazione. È importante prendere coscienza delle dinamiche geopolitiche in atto, comprenderne la logica ed i controvalori

sottostanti, e prendere posizione per un mondo diverso, soprattutto di fronte a conflitti che sempre più si allargano nel mondo. Siamo chiamati a proporre una visione diversa, ispirata dai valori evangelici anziché egemonici, per costruire assieme un mondo migliore per tutti.

Anche come Chiesa, come comunità cristiane, possiamo farci promotori di una comunicazione che cerca la verità, attraverso le reti sociali, incontri e iniziative, coinvolgendo tutte le realtà per fare sistema.

2. Essere strumenti di dialogo

Le situazioni di tensione e conflitto nel mondo sono talmente grandi e complesse che passano sopra le nostre teste, avvertiamo un certo senso di impotenza che rischia poi di diventare indifferenza. Ma “siamo tutti nella stessa barca” – come ci ricorda papa Francesco – e pertanto ravvisiamo la necessità del dialogo. Soprattutto quando non c'è dialogo tra i potenti del mondo, è dal basso che questo dialogo può essere avviato.

La sfida missionaria è proprio quella di essere sempre uno strumento di dialogo, perché ascoltare la sofferenza, i bisogni e i sentimenti dell'altro è importante per evitare che i conflitti diventino irrisolvibili. Inoltre, serve anche un dialogo per recuperare il ruolo critico e la responsabilità politica delle istituzioni, che sembrano sempre meno capaci di affrontare con lungimiranza e umanità le situazioni critiche del nostro tempo.

3. Essere portatori di pace

In un mondo dove c'è sempre più sfiducia reciproca tra le parti e desiderio di rivalsa, il Vangelo ci spinge ad essere artigiani pace, promotori del Regno di Dio. La sfida missionaria è quella di essere sempre portatori di pace partendo dalle situazioni che viviamo quotidianamente. Siamo chiamati ad essere profeti di speranza, superando i pregiudizi per un mondo nuovo, a partire dalle situazioni di marginalità ed esclusione.

Concretamente, come comunità cristiane possiamo impegnarci ad un doppio livello: anzitutto quello locale, partendo dalle situazioni del nostro territorio, ma poi anche sul palcoscenico globale, coinvolgendoci nei movimenti popolari per la pace.

Tema 2



IL DIRITTO INTERNAZIONALE VALE PER TUTTI?



Vedere la realtà

Una alternativa all'uso della forza per dirimere le controversie tra Stati è quella del diritto internazionale, oggi purtroppo spesso disatteso, che è invece un'istituzione fondamentale per il mantenimento della pace. L'ordine internazionale è fondato sulla sovranità degli Stati, che poi liberamente definiscono ed assumono accordi per regolare le relazioni tra di loro.

Il diritto internazionale regola molti aspetti della nostra vita quotidiana, dalla mobilità internazionale alle spedizioni postali, dagli interventi in caso di pandemia ai vincoli commerciali e così via. Ma, soprattutto, protegge i diritti umani e dei popoli. La cooperazione internazionale e la regolazione dei rapporti tra Stati sovrani avviene sulla base di accordi volontari.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite: promesse e limiti

In particolare, l'**ONU** ha competenza di mantenere la pace, attraverso il Consiglio di sicurezza. Ma è un'opera incompleta, che **non riesce ad assicurare la pace e non può assicurare la giustizia**. Le controversie tra grandi potenze paralizzano l'ONU, soprattutto attraverso il diritto di veto, a cui i 5 Paesi che ne beneficiano non intendono rinunciare.

Siamo passati attraverso tre fasi con caratteristiche diverse:

- Durante la guerra fredda, c'era un bipolarismo che ha mantenuto un certo equilibrio evitando la guerra tra superpotenze – che sarebbe probabilmente stata nucleare – ma che ha generato guerre molto calde per procura in vari contesti regionali.
- Negli anni '90 – dopo il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione dell'URSS – e nei primi anni 2000 c'è stato un dominio incontrastato dell'Occidente. Con la fine della guerra fredda c'era la possibilità di trasformare la governance mondiale, ma ha prevalso l'interesse egemonico.
- Oggi abbiamo una nuova sorta di bipolarismo, tra Occidente e Cina con altre potenze regionali (BRICS). Gli Stati non allineati si stanno allineando, c'è un forte risentimento contro l'Occidente. Oramai il mondo è molto polarizzato e la governance internazionale non sembra adeguata al compito che le compete.

Da tutto questo è emerso il **bisogno di una nuova governance**, o strutture di governo internazionale, per superare le polarizzazioni e la paralisi. Per ripristinare l'efficacia dell'ONU bisogna **convertire la mentalità sulla sovranità come potere assoluto**, convertirlo verso un concetto di autonomia e diritto alla pace. Bisogna considerare e regolamentare anche tante sovranazionalità che condizionano gli Stati senza avere il potere sovrano degli Stati. Abbiamo **problemi comuni** come l'ambiente ed i cambiamenti climatici, l'economia, la mobilità, le guerre che in alcuni casi presentano situazioni che fanno gridare al genocidio: tutto questo richiede **risposte globali** che **si danno solo con la cooperazione internazionale** e non con Stati che pensano solo al proprio tornaconto immediato, agli interessi individuali. Serve allora un approccio globale, **un mondo governato dalla periferia con vari centri di potere** perché nessuno possa avere troppo potere sugli altri.

In questo scenario giocano un ruolo importante anche le organizzazioni e le aggregazioni della **società civile**, che aiutano a compensare le debolezze della comunità internazionale, la sua carenza di attenzione rispetto ai diritti umani fondamentali e a situazioni molto critiche di alcuni gruppi umani.

Altri ambiti cruciali del diritto internazionale

Un altro ambito fondamentale del diritto internazionale è quello dell'**economia**, che continua ad essere causa di guerre, con l'ossessione di tutelare i propri interessi immediati anziché guardare al bene comune. Riequilibrare i rapporti economici mondiali è difficilissimo. Ancora una volta, si è persa l'occasione di cambiare l'architettura economica finanziaria globale, dopo la crisi economico-finanziaria del 2007-2008, per una nuova economia più attenta ai principi etici e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. Al contrario, le effettive strategie messe in campo per fronteggiare la crisi sono state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti, che trovano sempre il modo di uscire indenni, anzi, arricchiti. (FT 170)

Una iniziativa fondamentale per la giustizia economica è stata invece avviata in anni recenti. Si tratta di una commissione sul debito dei Paesi poveri, che ha lavorato ad una proposta di chiedere un parere alla Corte di giustizia internazionale sulla **compatibilità del debito con il rispetto dei diritti umani**. Purtroppo è stata bloccata.

Un altro tema di grande importanza è quello del rapporto tra **religioni e pace**. Il mondo musulmano si sente estromesso, ingiustamente marginalizzato. Questo favorisce un'identità esacerbata che fa da collante per una rivalsa. Assume allora una grande significatività l'iniziativa, nel contesto delle conferenze dell'ONU sui cambiamenti climatici, delle religioni mondiali che si uniscono per portare un messaggio ed un impegno per la sostenibilità ecologica, la giustizia climatica ed economica, e la solidarietà.

Altra questione scottante è quella dei **crimini di guerra** e della distinzione della IV convenzione di Ginevra tra civili e militari. La guerra è proibita, ma qualora si faccia, vige la regola della protezione della popolazione civile, con regole dettagliatissime per distinguere civili e militari. Riguardo alle situazioni che sollevano la questione del genocidio, bisogna tener conto che questo richiede un intento specifico di distruggere una popolazione, cosa che si può provare se c'è l'evidenza di una pianificazione. Infatti, una cosa è l'intenzione dell'individuo, un'altra è l'intenzione di uno Stato. Tuttavia, ci potrebbe essere anche l'omissione, cioè il non impedire uno sterminio.

Infine, un altro tema cruciale del diritto internazionale è quello in relazione alla **mobilità umana**, che è un fenomeno strutturale e non un'emergenza. È un problema epocale, dovuto agli squilibri globali (economici, climatici, politici ecc.) e alla consapevolezza che è possibile un'altra vita. Non si può bloccare, ma va governata.

In conclusione, incidere sulle decisioni politiche non è facile, non dobbiamo attenderci dei cambiamenti immediati, ma dobbiamo comunque crederci ed agire di conseguenza.



Criteri di discernimento

Se da un lato il problema della regolamentazione internazionale sta nel concepire la **sovranità degli Stati** in termini assoluti, dall'altro si assiste anche a una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la **dimensione economico-finanziaria**, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. Ecco perché è indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi alla finanza ed al paradigma efficientista della tecnocrazia. Servono organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per **assicurare il bene comune mondiale**, lo sradicamento di fame e miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali (FT 172). Bisogna evitare che l'ONU venga delegittimata, per assicurare il **primato del diritto** e l'infaticabile **ricorso al negoziato e all'arbitrato**. I problemi e le carenze dell'ONU possono essere affrontati e risolti congiuntamente (FT 173).

Papa Francesco nella *Fratelli tutti* dice che è necessaria una riforma sia dell'ONU che dell'architettura economica e finanziaria globale. Ci vogliono limiti giuridici precisi per evitare che l'autorità venga cooptata da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, che ci siano imposizioni culturali o la riduzione di libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Il compito delle Nazioni Unite può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale (FT 173).

Ci vogliono coraggio e generosità per stabilire liberamente determinati obiettivi comuni e assicurare l'adempimento in tutto il mondo di alcune norme essenziali, e si deve **tenere fede agli impegni** sottoscritti (*pacta sunt servanda*), in modo da evitare la tentazione di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto. Ciò richiede di **potenziare gli strumenti normativi** per la soluzione pacifica delle controversie in modo da **rafforzarne la portata e l'obbligatorietà**. Tra tali strumenti normativi vanno favoriti gli accordi multilaterali tra gli Stati, perché garantiscono meglio degli accordi bilaterali la cura di un bene comune realmente universale e la tutela degli Stati più deboli (FT 174).

A fronte delle debolezze strutturali dell'apparato giuridico e della *governance* mondiale, fortunatamente ci sono tante aggregazioni e organizzazioni della società civile che aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani fondamentali e a situazioni molto critiche di alcuni gruppi umani. Così acquista un'espressione concreta il **principio di sussidiarietà**, che garantisce la partecipazione e l'azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l'azione dello Stato (LD 175).

Le grandi crisi che stiamo attraversando sono una opportunità – sulla spinta della necessità – per arrivare ad una riforma della *governance* mondiale. Un esempio emblematico è quello della **crisi climatica**. Nella *Laudate Deum*, papa Francesco riflette sulla debolezza della politica internazionale e sottolinea il bisogno di **riconfigurare il multilateralismo** (LD 37), riconoscendo nuovamente il ruolo della sussidiarietà, con il contributo della società civile che può portare ad un multilateralismo dal basso, dove persone impegnate dei Paesi più diversi si aiutano e si accompagnano a vicenda e possono riuscire a fare pressione sui centri di potere. Vista la lentezza e inadeguatezza dell'azione globale per il clima, solo un movimento di pressione dal basso, cioè della società civile, sui governi può portare al cambio di passo necessario con estrema urgenza (LD 38). Il mondo – continua papa Francesco – sta diventando così multipolare e allo stesso così complesso che è necessario un quadro diverso per una cooperazione efficace. Non basta pensare agli equilibri di potere, ma anche alla necessità di rispondere alle nuove sfide e di reagire con meccanismi globali a quelle ambientali, sanitarie, culturali e sociali (LD 42).

Abbiamo bisogno di un nuovo ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico per sviluppare e orientare la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli. È necessario che anche le Nazioni più povere abbiano una voce efficace nelle decisioni comuni e che ci si adoperi per incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo (FT 138).



1. Rimettere la dignità umana, i diritti umani e dei popoli al centro della convivenza

Una visione evangelica della convivenza internazionale considera i diritti umani e dei popoli come prioritari rispetto alla assoluta sovranità degli Stati. La sfida missionaria è quella di accompagnare un movimento popolare che proponga un multilateralismo dal basso, promuovendo la partecipazione della società civile a tutti i livelli, anche nei processi delle Nazioni Unite. Alla base di tutto ciò sta il riconoscimento di una comune umanità, di una figliolanza divina che ci rende fratelli e sorelle tutte.

Siamo chiamati a sottomettere la sovranità nazionale alla comune dignità umana; a proteggere sovranità e sicurezza con il dialogo e l'accoglienza, anziché con le armi; e a prendere le distanze dal neo-colonialismo.

In pratica, nei nostri territori tutto questo comincia con un'educazione all'ascolto sviluppando percorsi di "convivialità delle differenze" e con la promozione di una cittadinanza attiva, che si coinvolga tanto a livello locale che globale, come ad esempio nella questione climatica o in quella della mobilità umana.

2. Riaffermare la forza del diritto

"Pacta sunt servanda": in questo momento storico in cui purtroppo prevalgono la violenza e la voce delle armi, è essenziale prodigarsi affinché i rapporti internazionali vengano invece regolati dalla forza del diritto. La sfida missionaria, in questo senso, è duplice: da un lato superare la cultura della violenza e del dominio; dall'altro promuovere accordi caratterizzati dall'equità e pariteticità dei rapporti, superando la logica egemonica del neocolonialismo. Siamo chiamati a far emergere la voce e la forza etica delle religioni per la pace, promuovendo una cooperazione autentica e riaffermando il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti.

Grazie al suo ruolo di aggregazione e della ricerca della comunione tra le persone e tra i popoli, la comunità dei discepoli e delle discepole di Gesù ha la possibilità di convocare gruppi di ogni tipo, anche di diverse ideologie e fazioni in conflitto tra loro. Le comunità cristiane possono impegnarsi a convocare i gruppi più diversi per promuovere percorsi di pace fondati sul diritto, sulla solidarietà e la cooperazione.

Tema 3



POVERI NOI: ECONOMIA E MISSIONE



Vedere la realtà

“Questa economia uccide”: queste parole della Evangelii gaudium (EG 53) mettono in luce l’impatto del sistema economico finanziario globale sulla vita dei popoli e del mondo. Questa affermazione di papa Francesco prende corpo in **quattro aspetti concreti di carattere sistemico**.

1. Il sistema finanziario: inizialmente costruito a sostegno dell’economia reale, dall’essere un “mezzo” è diventato un fine in se stesso: denaro che produce denaro, in un’economia di accumulazione di capitali. Oggi l’economia reale è in condizione di sudditanza a quella finanziaria, che in soli 4 giorni di attività a livello planetario genera ricchezza pari a quella che l’economia reale produce in un anno. È tutto virtuale e frutto di speculazione, nell’indifferenza verso la vita umana e dei popoli.

Ad esempio, la speculazione si è avvantaggiata della guerra in Ucraina per accrescere i profitti sull’energia e gli alimenti, con serie conseguenze sulla vita dei poveri sia nel Nord che nel Sud del mondo. Ed ancora, quando per rispondere alla decisa crescita dell’inflazione nel periodo della lenta ripresa dopo la pandemia, la banca centrale americana ha alzato varie volte i tassi di interesse sul dollaro, c’è stato un effetto a catena che ha portato alla svalutazione delle valute del Sud globale, alcune delle quali hanno perso anche oltre il 30% del loro valore. Questo ha avuto un impatto devastante sul debito pubblico di questi Paesi, ulteriormente aggravato da condizioni sempre più onerose del servizio del debito. Tutto questo finisce per comportare tagli alla spesa pubblica sui servizi essenziali e sfruttamento delle risorse naturali per acquisire valuta pregiata, spesso con pesanti impatti socio-ambientali. Insomma, alla fine chi paga il prezzo più alto è sempre la povera gente.

Oggi tutto è finanziarizzato, anche il debito, quindi il pagamento degli interessi è legato alle speculazioni di borsa. Ci accorgiamo che in questo modo i Paesi indebitati finiscono per restituire molto di più di quanto non abbiano ricevuto. In altre parole, è impossibile estinguere il debito, che continua a crescere sempre di più. Alla fine del secolo scorso, il debito a livello planetario aveva raggiunto la somma di 200.000 miliardi di dollari. Oggi è arrivato a 300.000 miliardi.

Per quanto riguarda l'Africa, le dimensioni del suo debito sono piccole a confronto del totale globale (parliamo di 1.340 miliardi), ma è grande rispetto al suo PIL, che a livello continentale si attesta sui 3.000 miliardi. Eppure, dal punto di vista delle risorse, l'Africa è ricchissima. Il problema è che da un lato l'Africa non è industrializzata, dall'altro è tenuta in ostaggio da meccanismi finanziari e commerciali. C'è anche un'eredità coloniale e neocoloniale che ha creato condizioni di sottosviluppo e subalternità dell'Africa.

Papa Francesco fa notare, nella *Laudato si'*, che i Paesi ricchi hanno un enorme debito ecologico verso il pianeta, essendosi arricchiti inquinando e provocando i cambiamenti climatici. Ma non sono costretti a pagare il loro debito.

2. Le politiche neoliberali: alla radice dell'immoralità del sistema finanziario stanno le politiche neoliberali, che puntano sulla "deregulation" o deregolamentazione per massimizzare i profitti finanziari. Verso la fine della II Guerra Mondiale, erano state poste le fondamenta per un ordine economico mondiale stabile nella conferenza di Bretton Woods (luglio 1944). Alcuni dei fondamenti di tale economia erano il Gold exchange standard – che stabiliva una corrispondenza tra il valore di una valuta ed il corrispettivo in oro detenuto dalla relativa banca centrale; il Fondo Monetario Internazionale (FMI) con il fine di facilitare la stabilizzazione delle economie e la Banca Mondiale (BM) per finanziare progetti di sviluppo. Ma poi, agli inizi degli anni '70 è stato rimosso il Gold Exchange Standard, poi negli anni '90 è saltata anche la separazione tra banche commerciali e banche di investimento, finendo per contaminare i risparmi della gente con operazioni speculative sui mercati finanziari. Con la crisi finanziaria del 2007-2008, la speculazione sui mercati finanziari alla fine arriva a colpire i piccoli risparmiatori e le aziende che dipendono dal sistema bancario per operare.

Per salvare la situazione, gli Stati hanno salvato le banche che si erano esposte in operazioni con titoli tossici, creando ulteriore debito pubblico che pesa sui contribuenti, sui servizi pubblici e sulla povera gente.

3. Guerre e conflitti a sfondo economico: un economista e politico francese del XIX secolo, Frédéric Bastiat, aveva già allora notato come dove non passano le merci, passano gli eserciti. Un'economia estrattiva, finalizzata alla massimizzazione dei profitti, porta inevitabilmente a sfruttamento, diseguaglianze e rapporti di dominio, che per essere preservati richiedono la presenza e l'uso della forza militare. Geograficamente, le aree di crisi, come il Sahel e l'Africa sub-sahariana, sono quelle dove si combatte per il controllo delle risorse. Potenze straniere sono regolarmente coinvolte. Non soltanto le potenze da tempo consolidate, ma sempre più anche quelle emergenti.

4. Impoverimento ed emergenze umanitarie: in termini di risorse molti Paesi sono ricchissimi, come ad esempio la Repubblica Centrafricana, che poi si ritrova in una situazione di insicurezza e impoverimento. Tali situazioni non invocano carità o aiuti, ma giustizia. Oppure, ci sono situazioni come quelle della fame, pur in concomitanza con fattori climatici, come siccità, e conseguenti carestie, che in realtà sono il prodotto di un sistema alimentare votato al profitto anziché alla sicurezza alimentare.

Evangelizzare l'economia

Da tutto questo emerge il bisogno urgente di **evangelizzare l'economia**. Si tratta di una priorità per la missione oggi. Il magistero sociale della Chiesa ci indica alcuni percorsi. Anzitutto, bisogna prendere atto dei due principi a cui si riduce la morale economica del Vangelo (E. Chiavacci): 1. Non accumulare; 2. Condividi quello che hai. Nella storia della Chiesa ci sono delle correnti di pensiero che interpretano in modo diverso questi principi. Ad esempio, il pauperismo – di cui S. Francesco è un punto di riferimento molto evocativo – sottolinea la dimensione della condivisione fraterna. Mentre una corrente moderna, più imprenditoriale, sottolinea lo spirito di iniziativa, l'investimento per fare il bene, per rispondere ai bisogni ed ai problemi sociali del proprio tempo. In ambo i casi, il punto di riferimento resta comunque nei due principi evangelici sopra esposti.

Poi dobbiamo guardare a **3 criteri evangelici** che guidano il nostro impegno a costruire un'economia alternativa, vale a dire:

1. Il Regno di Dio: tutta la nostra progettualità va nella logica di una società alternativa proposta da Gesù di Nazaret. Una società fraterna e armonica, in cui si manifesta la convivialità delle diversità. Questa società si manifesta attraverso la pace, la solidarietà, il bene comune, l'ecologia integrale.

2. La comunione: la missione non è un'opera di navigatori solitari, ma la comunione è la prima forma di missione. Si fa fatica a lavorare assieme, a fare progettualità condivisa, a fare sistema. E come siamo chiamati alla comunione intra-ecclesiale, siamo anche chiamati alla fratellanza con l'umanità che sta al di là della Chiesa. È la sfida a vincere la tentazione dell'isolamento, dell'andare per la propria strada, perché la realtà è che siamo tutti sulla stessa barca.

3. L'incarnazione: progetti e strategie devono avere un radicamento sul territorio, con attenzione all'aspetto culturale e al protagonismo della gente. Il progetto deve partire da quello che c'è sul territorio, dalla realtà locale, dai bisogni reali e non dalle linee di finanziamento europee. Bisogna evitare interventi che creano dipendenza e puntare sulla sostenibilità, cioè sulla capacità di stare in piedi sulle proprie gambe, altrimenti finiti gli aiuti finisce tutto. Quindi il progetto deve prevedere come coprire le proprie spese di gestione, che non devono essere al di là delle proprie possibilità, procedendo con la logica dei piccoli passi della comunità locale come protagonista del proprio progresso.

Appello all'azione

Concretamente, ci sono varie possibilità di azione per contrastare l'economia che uccide: abbandonare le banche armate, scegliendo invece istituzioni come Banca Etica; boicottaggi di prodotti da filiere che non sono etiche; il creare o unirsi a gruppi di acquisto solidale, comprando a Km Zero, e via dicendo.



Criteri di discernimento

Nella *Laudato si'* e nella *Fratelli tutti*, papa Francesco propone una riflessione sul sistema economico globale. La narrazione dominante in Occidente continua a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione ed una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare gli impatti sul creato e gli effetti sulla dignità umana. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi (LS 56). Ecco perché non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale (LS 139).

Anche se è vero che il **sistema capitalistico neo-liberale** ha portato a molti progressi materiali e che è aumentata la ricchezza globale, ciò è avvenuto senza equità e così nascono nuove forme di povertà (FT 21). Oggi persistono nel mondo numerose forme di ingiustizia, alimentate da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e fino ad uccidere. Mentre una piccola parte dell'umanità vive nell'opulenza, la maggior parte vede la propria dignità negata, calpestata, e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati (FT 22).

Questo modello economico si fonda sulla **massimizzazione del profitto** e sulla **crescita continua**, indefinita. Se aumentano i profitti, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dall'ambiente. Questa distorsione etica fa sì che le imprese incrementino i loro profitti esternalizzando sull'ambiente e sulla società una parte considerevole dei costi, pagando così una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico, invece, solo un comportamento in cui i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future (LS 195).

Inoltre, utilizzando i progressi tecnologici, si cerca di ridurre i "costi umani" e si pretende di far credere che basti la libertà di mercato per risolvere le contraddizioni di questo sistema. Ma **il mercato da solo non risolve tutto** (FT 168), non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale (LS 109). Senza forme interne di solidarietà e fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la sua funzione economica.

Per quanto riguarda il secondo presupposto teorico, l'idea di una crescita infinita o illimitata suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a spremerlo fino al limite ed anche ben oltre (LS 106).

In altre parole non è sostenibile, come dimostra il fatto che una crescita media dell'economia mondiale del 3% annuo significa raddoppiare l'economia in 23 anni e, in un secolo, farla crescere di 20 volte. Tutto questo comporta un'accelerazione esponenziale di sfruttamento di risorse ed uso di energia. La crescita viene poi presentata come la soluzione ai problemi sociali, dalla povertà al sottosviluppo, attraverso il meccanismo del "**traboccamento**" – o del

“gocciolamento” –, ritenendo che quando c'è crescita economica le cose vadano meglio per tutti, che tutti ne beneficino. In realtà, quello che si registra anno dopo anno, è che il divario tra ricchi e poveri continua ad aumentare vertiginosamente. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'inequità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale (FT 168). Abbiamo una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante, mentre non si mettono a punto con sufficiente celerità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base (LS 109).

Legato al meccanismo della rendita e della crescita, c'è anche la trappola del **debito estero**. Il debito è necessario per far ripartire l'economia quando la crescita ristagna, o per promuovere lo sviluppo economico; ma poi si rivela una trappola dalla quale non è possibile uscire, finendo per ostacolare il fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza e allo sviluppo umano integrale (FT 126).

In conclusione, abbiamo bisogno di **cambiare il modello di sviluppo globale**, riflettendo responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni (LS 194). Papa Francesco afferma che «di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di **accettare una certa decrescita** in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti» (LS 193).

Bisogna pensare ad un sistema economico diverso, con politiche economiche attive che promuovano la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale, volta al bene comune, al progresso delle altre persone, al superamento della miseria, alla creazione di opportunità di lavoro. È anche necessario introdurre politiche fiscali per scoraggiare la speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo che continua a fare strage (FT 168).

Papa Francesco propone di adottare un'economia inclusiva che valorizzi le esperienze di varie forme di economia popolare e di produzione comunitaria dei movimenti popolari, che aggregano disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri che non rientrano facilmente nei canali già stabiliti. Bisogna pensare alla partecipazione sociale, politica ed economica che coinvolgano gli esclusi nella costruzione del destino comune; e al tempo stesso far sì che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che nascono dal basso, confluiscono, siano più coordinate, s'incontrino. Con loro sarà possibile uno sviluppo umano integrale, che richiede di superare politiche sociali concepite verso i poveri, anziché con i poveri e dei poveri, in un progetto

complessivo che unisca i popoli (FT 169), perché la pace reale e duratura è possibile solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità dell'intera famiglia umana (FT 126).



Sfide missionarie e percorsi d'azione

1. Evangelizzare l'economia

L'economia neoliberale finanziarizzata si è rivelata ingiusta nei suoi meccanismi di sfruttamento sociale ed ambientale, e nei suoi effetti di dipendenza ed esclusione, uno sfregio alla dignità umana e del creato. Si sente l'urgenza, il profondo bisogno di una economia alternativa, al servizio dell'umanità intera, fondata sul non accumulare e sul condividere, votata alla sostenibilità socio-economica e ambientale.

Sulla scia di movimenti come *Economia di Francesco* – una comunità di giovani imprenditori, ricercatori e changemaker che costruiscono pezzi di un presente e un futuro diverso, ogni giorno – le comunità cristiane possono promuovere informazione e formazione, testimonianza e affiancamento, per i giovani in particolare, di varie forme ed esperienze di una economia evangelizzata, forza per camminare e costruire insieme una economia sostenibile, più equa e fraterna.

2. Ascoltare le esigenze del territorio

Per un'economia umanizzata serve partire dalle esigenze del territorio con una progettualità volta a rispondere a tali istanze e a promuovere una nuova cultura economica. Proporre alternative al sistema capitalistico neoliberale non è cosa semplice, tanto è pervasivo e condizionante. Tuttavia, sentiamo l'invito a superare il senso di impotenza o rabbia di fronte ad un'economia che uccide; attraverso un ascolto in profondità, anche in preghiera, rinasce la speranza, si rigenerano i desideri di cambiamento.

In risposta alle esigenze del territorio, le comunità di fede possono ricercare, condividere e promuovere pratiche economiche etiche e sostenibili, fondate su una visione umanizzante di economia, valorizzando le tante esperienze di economia sociale presenti localmente e traendo ispirazione da altre iniziative che fioriscono altrove.

Tema 4



IL RUOLO DELLA POLITICA PER IL BENE COMUNE DEI POPOLI



Vedere la realtà

Dopo aver lavorato sul tema dell'economia abbiamo messo a fuoco il ruolo della politica. Come afferma papa Francesco nella *Laudato si'* (LS 54), «la sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti.»

Ed ancora (LS 189): «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana».

Nella *Caritas in veritate*, Benedetto XVI afferma che **il principio di gratuità deve regolare i rapporti economici**. È un passaggio rivoluzionario, a fronte del modello liberista – oggi dominante – che teorizza che l'egoismo è razionale, riducendo la natura umana a homo oeconomicus. Il magistero della Chiesa contesta i presupposti utilitaristici neo-liberali che hanno portato ad una “economia che uccide”, come ha sottolineato papa Francesco nella *Evangelii gaudium* (EG 53), mostrando che all'origine di questa struttura di peccato c'è una antropologia distorta. Quando tutto si basa sull'interesse economico individuale, si produce un sistema che porta alla cultura dell'indifferenza e dello scarto.

La **prospettiva del bene comune**¹² delinea un orizzonte che considera il bene

12 Cf. *Gaudium et spes* 26: «Dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune – cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente – oggi vieppiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano. Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia. Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso».

di tutta la persona, di tutte le persone, di tutti i gruppi umani, in e di tutti gli ambienti. Se prendiamo l'immagine di un albero, il bene comune corrisponde al tronco. Le radici sono la rivelazione biblica, la visione di umanità; mentre i rami rappresentano i principi di solidarietà, sussidiarietà, destinazione universale dei beni, giustizia pace e salvaguardia del creato, diritti umani e amore sociale.

Il bene comune, nella definizione del Vaticano II, è l'insieme delle condizioni della vita sociale, che permettono ai singoli come ai gruppi di raggiungere la propria perfezione¹³ più pienamente più speditamente. Occorre che siano rese accessibili a tutte le persone quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana, dignitosa. Questa maturazione, o sviluppo, richiede di fare conoscere di più ed avere di più per essere di più, come dice la *Populorum progressio*. Al contrario di una prospettiva capitalista e consumistica, il bene comune tuttavia non richiede l'accumulo dei beni. Don Milani diceva che la povertà non si misura a pane, casa e caldo, ma nel grado di cultura e di funzione sociale. Per questo parlava di **equità e giustizia**, e non di uguaglianza, perché non si tratta di dividere i beni in parti uguali, ma secondo la misura, o i bisogni, della persona.

La comunità politica – costituita dove le persone stanno insieme e sono organizzate – esiste in funzione del bene comune, nel quale trova la sua piena giustificazione e significato e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio. Per dirla con una formula: **Politica = f (BC)** [dove BC sta per bene comune].

Il principale problema politico oggi è che abbiamo una classe dirigente con scarsa formazione umana, scarsa maturità etica e qualità tecniche scadenti per esercitare il potere.

Alla luce di tutto questo, come si può parlare di bene comune dei popoli in questo tempo di crisi? Anzitutto bisogna rilevare che non esiste una autorità politica internazionale, o globale. Ma ci sono degli accordi, stipulati da attori nazionali. La classe politica che votiamo è un attore internazionale attraverso cui passano molti interessi legittimi. La *Laudato si'* (LS 175) afferma:

«Il XXI secolo, mentre mantiene una governance propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare».

Ma la politica non riguarda solo le istituzioni, bensì tutti i cittadini. Ancora la *Laudato si'* (LS 232) riflette sull'importanza della cittadinanza attiva:

13 Per "propria perfezione" si intende diventare se stessi, maturare, da soli e insieme agli altri, impiegare i propri talenti, fare del bene, rendere gloria a Dio.

«Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali».

In un mondo sempre più globalizzato, il bene comune non si può dare solamente a livello locale o nazionale, ma è interconnesso a quello degli altri popoli. Dall'incontro tra i popoli, dal cammino condiviso di gruppi umani e società diverse, che si prendono **cura dell'umanità e della creazione**, potrà crescere e realizzarsi il bene comune dei popoli.



Criteri di discernimento

Nell'esortazione apostolica *Fratelli tutti*, papa Francesco ribadisce che “la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami ed al paradigma efficientista della tecnocrazia” (FT 177), che è, purtroppo, ciò che si verifica oggi. Invece, abbiamo bisogno di una politica di ampi orizzonti e lungo termine, capace di affrontare la complessità della realtà, coinvolgendo i più diversi settori e i più vari saperi. Ci sono situazioni che richiedono reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti, come il riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche. “La grandezza della politica – continua il pontefice – si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine” (FT 178).

L'enciclica *Laudato si'*, d'altro canto, insiste che l'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un futuro migliore. L'impegno per il bene comune è una “forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche le macro-relazioni tra gli individui, rapporti sociali, economici, politici” (LS 231). Tutto questo non riguarda soltanto l'impegno diretto in politica, ma anche il contributo della società civile, del mondo del terzo settore a favore del bene comune (LS 232).

Un modo interessante di descrivere l'impegno per il bene comune è quello rappresentato dalla nozione di “ecologia integrale”.

Partendo dalla constatazione che tutto è connesso, si riconosce l'interdipendenza tra la dimensione economica, sociale ed ambientale. Oggi siamo consapevoli che la complessità dei problemi è tale che non si possono trovare risposte specifiche ed indipendenti per ogni singola parte del problema. È necessario cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Serve allora un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura (LS 139).

Un'ecologia integrale, inoltre, presta attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente e alle questioni sociali (LS 143). Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo umano integrale richiede il protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini proprie di ciascun gruppo umano (LS 144).

Infine, un'ecologia integrale implica anche una "ecologia umana", che si esprime in termini di qualità della vita, armonia tra le persone, il loro incontro e aiuto reciproco (LS 150). L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, che presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale (LS 155-157). Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri (LS 158).



Sfide missionarie e percorsi d'azione

1. Formazione umana e politica sulla base dei valori evangelici e dell'etica

Come sottolinea la Laudato si', il fallimento dei vertici mondiali sul clima e l'ambiente mostra che «molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti» (LS 54). Alla radice di questo stato di cose, c'è una crisi antropologica, cioè una visione distorta dell'umanità, ridotta a *homo oeconomicus*, incentrata sull'egosimo assunto a razionalità e valore, e del Creato, visto come una mera risorsa da sfruttare. La sfida missionaria, in questo contesto, è quella di promuovere una rivoluzione culturale, che riconosca il valore della gratuità ed il fondamento etico della politica, che promuova la cura e l'attenzione per gli altri e per il ben-vivere.

In un mondo globalizzato, il bene comune non può darsi se non a livello planetario: siamo tutti nella stessa barca; o ci salviamo assieme, o non si salva nessuno. Siamo chiamati a rendere accessibili a tutte le persone le condizioni per una vita autenticamente umana. Questo ci porta, come comunità cristiana, a promuovere percorsi educativi sul territorio di stimolo ad una cittadinanza attiva contraddistinta dalla partecipazione, consapevolezza critica, solidarietà, e corresponsabilità per il bene comune.

2. Economia al servizio del bene comune

Cambiare l'economia è un'impresa che può sembrare impossibile, in quanto si tratta di un sistema pervasivo, che condiziona e controlla tutti gli aspetti della società. Ciò nonostante, non possiamo cedere al pessimismo ed alla rassegnazione, ma animati da una profonda speranza siamo chiamati a perseverare nell'ascolto della realtà e nella ricerca dei segni di alternative possibili e della sinergia tra le varie esperienze di impegno per il bene comune. In particolare, possiamo promuovere le iniziative di associazioni, cooperative e imprese sociali che stanno proponendo un'economia della cura che risponde ai bisogni fondamentali di tutti, al bene comune ed alla salvaguardia del Creato.

Tema 5



LA LEZIONE DI MARSIGLIA SULLA QUESTIONE MIGRATORIA



Vedere la realtà

Uno sguardo teologico sulla mobilità umana non può prescindere dal luogo, dal punto di osservazione. Questa posizionalità è decisiva nell'ascolto della Parola. Ad esempio, a Lampedusa dove continuano gli sbarchi di umanità, per i pescatori sentire le parole del Signore “vi farò pescatori di uomini” ha tutto un altro significato. Loro lo hanno concretamente fatto; alcuni li hanno pescati vivi, altri purtroppo morti e li hanno sepolti nel cimitero di Lampedusa. In queste situazioni il messaggio della Scrittura ha qualcosa di inedito, perché si tratta di una Parola che ti raggiunge non perché tu la metta in pratica, ma perché ti arriva qualcuno dall'altra parte del mare. Questo sconvolge i parametri, il modello con cui siamo abituati a pensare il rapporto Chiesa / Parola / testimonianza. Per chi vive nei punti di approdo o di partenza della mobilità umana lo schema cambia. Così, nel percorso di riflessione teologica dei teologi del Mediterraneo che si sono trovati a Marsiglia, dire che “Dio è dialogo” ha uno statuto agapico, non solo epistemologico, del pensare la fede. In altre parole, la teologia non si mette solo in rapporto con la ragione e la scienza, ma anche con la prossimità e con il fratello. Riguarda il mistero di Dio come amore (Dio è amore). Già S. Paolo aveva operato questo decentramento della fede verso l'amore.

La Parola ci invita alla conversione, ma quale conversione? Anzitutto, la conversione al modo di Gesù, come ad esempio nel suo incontro con la donna cananea che gli ha insegnato che il regno è anche per i “cagnolini”, parlando di sua figlia. O la sorpresa davanti alla reazione di Zaccheo, che ha testimoniato la sproporzione della restituzione di sé. Ci sono stati tanti incontri dell'umano che hanno convertito il mistero di riconciliazione che il Figlio portava rendendolo a misura dell'umano, capace di ospitare finanche la Parola di Dio. La prossimità che accade per la mobilità è capace di suscitare una conversione di grazia.

Ma c'è poi anche un'altra dimensione, quella della coscienza profetica. Ad esempio, la città di Palermo vive un difficile confine, tra legalità e giustizia. Quando poni la zizzania in mezzo (logiche personaliste, mentalità mafiose, abitudini alla connivenza, collusione e corruzione) ti accorgi che la legalità può essere svuotata dal di dentro e diventare qualcosa che non deve essere. Le figure a Palermo che non permettono la separazione tra legalità e giustizia si chiamano Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Rocco Chinnici, Piersanti

Mattarella. Lo capisci perché loro si sono posti in questa logica evangelica del “le porte degli inferi non prevarranno” e “non permetterò quella separazione”. Essi stessi sono diventati un legame di sangue. La coscienza profetica crede che ogni forma della legalità non sia mai separata dalla giustizia. La misura della giustizia è grammatica del regno di Dio tra l’umanità.

A partire da questo discorso sulla posizionalità e la conversione, nasce un percorso con la mobilità umana che presenta 4 passi:

1. Proporre **un'altra narrazione** del Mediterraneo, come luogo teologico – dove si sperimenta il rapporto di Dio con la storia che passa dall’umanità e dalla coscienza ecclesiale.
2. Riscrittura della categoria pastorale di **territorio**: non tanto l’ambito geografico, ma le relazioni che accadono tra le persone. La territorialità geografica è stata sostituita dall’appartenenza comunitaria per relazioni significative. Ma facciamo fatica a riscrivere un rapporto teologico pastorale con il territorio, che passi dalla relazione. Senza questo passaggio faremo fatica a pensare ad un cristianesimo cristico nella nuova epoca perché abbiamo troppe strutture da mantenere.
3. La **logica del rovesciamento** di Dio: l'icona di questo è data da Maria (cfr. Magnificat, che però non è la sostituzione con gli ultimi che diventano primi, perché in tal caso lo schema non cambia). Il rovesciamento è un processo vivo e vitale del modo in cui Dio interviene nella storia, **capovolgendo le prospettive**: è capire le cose guardando l’altro che guarda te. Entrare nella mobilità come esperienza teologica richiede una conversione di grazia. Il Regno di Dio oggi lo comprendiamo secondo quel qui e ora di Mt 25 che è un disagio perché il Regno di Dio viene incontro alla Chiesa perché riconosca il Cristo fuori di lei. Gesù lo ha detto: quando fate qualcosa a qualcuno degli ultimi, degli esclusi, lo avete fatto a me. Si tratta di un comunicare la vita di Dio anche al di fuori della Chiesa, dei sacramenti. Ogni volta che un veniente è secondo la forma cristica di colui che verrà alla fine dei tempi, avrà a che fare con il Regno di Dio che chiede alla Chiesa una maternità non di parto, dal grembo, ma dalla morte e resurrezione di Gesù.
4. Una ecclesiogenesi dal basso: il sorgere di una nuova esperienza di maternità per Parola di croce (cf. Gv 19: “Donna, ecco tuo figlio”) richiede una nuova comprensione delle Scritture, richiede di vivere strutturalmente con la storia una intelligenza delle Scritture. **Rileggere come comunità le Scritture attraverso la storia dei fratelli** che sono accaduti nella tua vita è “ecclesiogenesi dal basso”: ciò che ti ha cambiato ti porta a una novità delle Scritture che non è semplicemente l’ispirazione di coscienza o di meditazione; ma è **il respiro dello Spirito nella vita del prossimo**. Legare ispirazione e fraternità forse è una cosa che non vuol dire nulla, ma per me vuol dire tutto perché sono cresciuto con l’abitudine che l’ispirazione è un’intuizione come quella di un artista, un poeta, che a partire da quello che Dio gli mette dentro riesce a tirare fuori un’opera nuova. E se Dio ti mette di fronte il prossimo come ispirazione e non un’idea dentro? Se fosse la carne del fratello generatrice di ispirazione? È un’esperienza per me molto nuova, il mio legame di coscienza e di vita fino alla morte con il Regno di Dio e dunque con la Chiesa e la comunità, cioè la vita in Cristo.

Proposte:

1. Opzione fondamentale: credere ai **legami di fraternità generati dalla Risurrezione** andando oltre la categoria di straniero. Questo in ragione della reciprocità tra carne e terra. Ogni persona è la sua terra, perché la carne è la nostra terra. Dopo la risurrezione, Gesù non si spoglia della carne, anzi mantiene una carne piagata e ritorna al Padre nella carne, non si è più spogliato della condizione umana, perché la sua carne è la nostra salvezza, così come la nostra terra è la salvezza dei migranti. C'è un binomio tra carne e terra che la risurrezione e l'ascensione hanno compiuto per tutta la Creazione e tutto il genere umano, perciò la nostra terra è la nostra carne ed è la terra promessa perché noi crediamo nella risurrezione della carne – che è il cuore della nostra fede.
2. Guardare ai **poveri come sacramento del Regno**: decentramento ecclesiologico, rovesciamento per cui il veniente nella sua forma cristica diventa giudizio di Dio nella storia. I venienti – sacramento del Regno – sono la concretizzazione storica dell'avvento come forma della storia. Sono quelli che dicono alla Chiesa: “esci, perché Gesù è qui”. Noi usciamo per questo, non per convertire.
3. **Reciprocità reciprocante**: nuova categoria teologico pastorale che regge quelle di reciprocità tra carne e terra e tra Chiesa e Regno: “lo grazie a te”, che vuol dire che io vivo la mia condizione culturale della terra che sono grazie a colui che è un'altra terra e mi raggiunge. Io divento grazie a te.

Tutto questo per l'impronta trinitaria di tutta la realtà, l'origine trinitaria della realtà che si struttura in questa trilogia della reciprocità reciprocante. La Trinità ha vissuto il ritorno del Figlio come l'esperienza eterna di mobilità. Povertà, gratitudine, ospitalità sono la misura di ogni veniente tra di noi che è Cristo Gesù.



Criteri di discernimento

Nella *Fratelli tutti*, papa Francesco sottolinea che le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo (FT 40) in quanto se si aiutano gli immigrati ad integrarsi, sono una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere (FT 135). L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un incontro tra persone e culture, che comporta un reciproco arricchimento e opportunità di sviluppo umano integrale per tutti (FT 133).

Tuttavia, oggi siamo di fronte ad una perdita di quel senso di responsabilità fraterna sui cui si basa ogni società. Tanto regimi populistici, quanto ambienti economici liberali sostengono che occorre evitare ad ogni costo l'arrivo di persone migranti (FT 37). I fenomeni migratori suscitano allarme e paure spesso fomentate e sfruttate a fini politici. È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e atteggiamento xenofobico e disumanizzante,

facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede, come l'inalienabile dignità di ogni persona umana (FT 39). Di fatto, assistiamo a politiche di respingimenti, erezione di muri e barriere, esternalizzazione delle frontiere per impedire la mobilità umana di persone che fuggono dalla guerra, da persecuzioni, da catastrofi naturali; o che con pieno diritto sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia (FT 37).

L'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie ed assicurare anche il diritto a non emigrare, promuovendo la possibilità concreta nei Paesi di origine di vivere e crescere con dignità, così che si possano trovare le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo non solo per soddisfare i bisogni primari propri e della sua famiglia, ma anche di realizzarsi pienamente come persona (FT 129).

I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi che mostrano un cammino di costruzione del bene comune: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Attraverso queste quattro azioni, infatti, è possibile costruire città e Paesi che, nel rispetto reciproco delle identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana (FT 129).

P. Lorenzo Prencipe¹⁴ rileva che negli interventi tenuti da Papa Francesco in occasione degli "Incontri del Mediterraneo" (settembre 2023) possiamo trovare i tasselli utili a comporre un nuovo mosaico di approccio, comprensione e azione con i migranti che interpellano le nostre società a ripensare le sue fondamenta di umanità e fraternità.

Quindi li esplicita in modo da creare le premesse per l'elaborazione di un "nuovo" paradigma, teorico-pratico, capace di rispondere, in maniera umana e degna, alla sfida del "vivere insieme".

1. Una "nuova" chiave di lettura paradigmatica della realtà migratoria non può continuare ad essere quella che erige muri, barriere, blocchi navali contro i migranti, neppure quella che, in nome di distinzioni "artificiose" (migranti economici contro richiedenti asilo) legittima campagne di odio e discriminazione, deportazioni e respingimenti verso la morte dei migranti (in mare, nei deserti o nei lager-centri di detenzione) e neppure quella che tratta gli esseri umani come merce di scambio, imprigionati e torturati in modo atroce. Ci troviamo di fronte a un bivio di civiltà: o l'incontro o lo scontro; o la cultura dell'umanità e della fratellanza, o la cultura dell'indifferenza fanatica che lascia morire chi è nel bisogno.

14 Prencipe, L. (2023) "Papa Francesco propone alla Chiesa e al mondo un nuovo "paradigma" per leggere, comprendere e agire con i migranti".

2. Con i migranti che, fuggendo da povertà, disastri ambientali e conflitti armati arrivano nei nostri Paesi è ora di pensare e costruire un vivere insieme, sia nella società che nella Chiesa, tra diversi che si rispettano perché si accolgono nelle loro peculiarità e accettano di condividere la comunicazione (il linguaggio), il diritto (le regole), l'utilizzo solidale dei beni (il benessere) per la ricerca e la realizzazione del bene comune.
3. Con i migranti che, restando nei loro Paesi, sono vittime di povertà, disastri ambientali e conflitti armati, è il momento di abbandonare qualsiasi approccio neo-coloniale di sottomissione, diretta o indiretta, agli interessi dei Paesi, o agli interessi di gruppi multinazionali dediti allo sfruttamento di uomini e beni.



Sfide missionarie e percorsi d'azione

1. Cristo è presente fuori dalla Chiesa

Il fenomeno migratorio ci invita a rileggere come comunità cristiana le Scritture attraverso le storie dei fratelli e sorelle venienti ed a cogliere il respiro dello Spirito nella loro vita. La loro vita e la concretezza del loro vissuto sono generatrici di ispirazione, ribaltando la nostra prospettiva e sguardo sulla realtà: gli altri siamo noi.

La sfida missionaria è di riconoscere la presenza di Cristo al di fuori della Chiesa, in particolare nei venienti, con il coraggio di essere segni profetici, affermando e testimoniando i legami di fraternità generati dalla Risurrezione di Gesù. Dio viene incontro alla Chiesa perché riconosca Cristo fuori di lei. Allora usciamo per incontrare il Signore, non per fare proselitismo.

La comunità cristiana può impegnarsi ad uscire verso i migranti, per spezzare e condividere il pane della fraternità attraverso l'incontro personalizzato e senza pregiudizi. Povertà, gratitudine e ospitalità sono la misura di ogni veniente tra di noi che è Gesù Cristo.

2. Riconoscere il difficile confine tra giustizia e legalità

La coscienza profetica crede che ogni forma della legalità non sia mai separata dalla giustizia, che è grammatica del Regno di Dio tra l'umanità. Lo spirito ci invita a riconoscerci più umani accogliendo incondizionatamente. In particolare, la comunità cristiana può proporre sul territorio dei percorsi di coscientizzazione sul rispetto del principio di legalità e il nesso inscindibile con la giustizia. Inoltre, è importante che di fronte alle situazioni che richiedono accoglienza, abbia la capacità di vigilare costantemente le risposte personali e comunitarie.

3. Considerare l'arrivo dei migranti sulla nostra terra come segno della Provvidenza

La nostra terra è salvezza dei migranti ed il loro arrivo è come una provvidenza divina per tutti, che ci invita a incontrare e servire i poveri come sacramento del Regno.

Come comunità cristiana, possiamo promuovere strategie di accoglienza che mettano al centro la dignità della persona attraverso il coordinamento delle varie realtà diocesane. L'obiettivo è di realizzare l'inclusione attraverso l'impegno a tutti i livelli, dai singoli alle istituzioni.

Conclusioni

...Gesù può sempre, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può sempre, con la sua novità, rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale (EG, 11).

...La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori... (EG, 33).

Nei cartigli in marmo, posti dinanzi alla facciata settecentesca della basilica lateranense, la nostra Chiesa di Roma viene chiamata "*Mater et Caput*". Questo non solo perché essendo la cattedrale dell'Urbe è nella storia la prima della cristianità, ma perché è quella da cui si irradia, attraverso il ministero petrino e la testimonianza del popolo di Dio ivi residente, la missione universale di salvezza. Pertanto, in forza del cammino sinodale, siamo tutti chiamati a fare memoria della missione per riscoprire la bellezza della nostra vocazione, nella cristiana certezza che il Signore ha voluto innalzare la nostra Chiesa come segno di unità e carità per tutte le chiese, in un tempo singolare della Storia umana. Un tempo nel quale a vertici di progresso mai prima raggiunti si associano abissi di perplessità e di solitudine che trovano la loro ricapitolazione nelle diseguaglianze. Un fenomeno segnato dalla costante divaricazione tra gli estremi: progresso e regresso; ricchezza e povertà; benessere e malessere. Ed è proprio lungo la linea di faglia tra gli estremi che siamo chiamati a vivere la nostra avventura di credenti per la causa del Regno. Come? Ricucendo strappo e dunque ricomponendo quella fraternità manomessa dalla storia contemporanea per riscoprire nella fede che siamo tutti fratelli. Ecco che allora, alla luce di quanto abbiamo condiviso nella lettura dei segni dei tempi, come Centro Missionario Diocesano di Roma, invitiamo gli animatori missionari e tutte quelle realtà attente alla dimensione della cosiddetta Chiesa in Uscita, a riflettere su quelle che, con una certa dose di temerarietà, abbiamo definito "cinque pillole di saggezza" qui sotto riportate. È un modo molto concreto per consentire alla Parola di illuminare il nostro cammino sulle orme dei nostri Santi Padri, Pietro e Paolo.

Cinque pillole di saggezza

1. In considerazione delle sfide missionarie che il percorso di Tutto un altro mondo ha messo in luce, come credenti siamo chiamati ad un discernimento continuo, che accompagni ogni passo del nostro cammino. Siamo invitati a sparigliare le carte, riaffermando la lezione millenaria dell'etica cristiana per definire e regolare la disputa tra il dovere di cercare e di agire, da una parte, e quello di scegliere e rifiutare dall'altra, facendo comunque valere il principio secondo cui tutto ciò che è possibile fare non è sempre, per ciò stesso, anche lecito.
2. Di fronte ai fenomeni d'esclusione sociale, quali la povertà o il razzismo, è bene che la parrocchia e ogni espressione ecclesiale inclusi i nostri gruppi missionari, tutti noi prendiamo posizione dando ragione – parafrasando 1Pt. 3,15 – della speranza che è in noi. Le iniziative possono essere molteplici: dalla denuncia dell'ingiustizia all'accoglienza della vedova, dell'orfano e dello straniero. In questa prospettiva i consigli pastorali sono chiamati ad essere una sorta di pensatoio dove operare una riflessione/discernimento sui segni dei tempi.
3. Nei percorsi di catechismo è auspicabile che le nostre comunità inseriscano esplicitamente i temi dell'ecologia integrale e della Pace; Laudato Si' e Fratelli Tutti sono fonti primarie.
4. In una società multietnica e multireligiosa è fondamentale promuovere iniziative di dialogo e integrazione protese all'affermazione del Bene Comune.
5. Infine, è fondamentale che le comunità parrocchiali si aprano al dialogo e alla collaborazione sul proprio territorio con la società civile, i laici, e il Terzo Settore.

